

COME NACQUERO LE VOCI SUL FIGLIO DELL'EX MINISTRO DEGLI ESTERI

Il nome di Piero Piccioni giunse alla redazione del "Messaggero", attraverso una comunicazione telefonica dell'editore del "Tempo",

P.C.U.S. l'invio in U.R.S.S. di una delegazione di studio del P.C.I. che visiterà istituzioni, fabbriche, colossi, avrà incontri e colloqui con compagni dirigenti e con lavoratori, consulenti documentati e dati allo scopo di rendere poi conto ai lavoratori italiani sulle conquiste, i problemi, la realtà della vita sovietica.

Nello stesso intento la delegazione italiana ha deciso con i compagni Köhler del Segretariato e Sucev del C.C. del Partito comunista cecoslovacco l'invio nel loro paese di una delegazione del nostro partito, allo scopo di visitare i compagni dirigenti di quel partito uno scambio di opinioni e di esperienze politiche e di studiare direttamente sul posto le realizzazioni socialiste, l'attività dei Comitati o Consigli di fabbrica e la ricca legislazione sociale.

I compagni Longo e Spanio hanno anche avuto occasione di incontrarsi con i rappresentanti del Comitato provvisorio del Partito socialista operaio unificato ungherese, compagni G. Kadar, C. Kiss e F. Münnich. Dalle informazioni ricevute, i compagni italiani hanno potuto rendersi conto della gravità del pericolo corso dalle istituzioni operaie, democratiche e socialiste durante i recenti avvenimenti. Gli sforzi fatti dagli attuali dirigenti per far fronte alla situazione politica e risolvere le più urgenti questioni della produzione e dei rifornimenti di materie prime e di alimenti e del pronto, generoso e largo aiuto ricevuto dall'Unione Sovietica e da tutti i paesi di nuova democrazia. Ancora una volta l'internazionalismo proletario e socialista ha dimostrato di non essere una semplice parola, ma una viva ed operante realtà.

I dirigenti del Partito socialista operaio unificato ungherese hanno fatto una larga e schietta esposizione dei difficili e complessi problemi che devono essere risolti per sanare le ferite aperte dai fatti dell'ottobre sul terreno economico e politico, per superare il distacco che gli errori del passato avevano determinato fra il partito e la classe operaia, per realizzare la partecipazione di tutto il popolo al lavoro di edificazione socialista. Ciò richiederà una lotta lunga, tenace, coraggiosa, alla quale deve andare la simpatia, la solidarietà, la comprensione delle forze democratiche e socialiste di ogni paese. I compagni italiani hanno potuto constatare nei compagni dirigenti ungheresi la ferma volontà di procedere con rapidità e decisione nella correzione degli errori del passato, costruendo il nuovo partito socialista operaio unificato ungherese su solide basi marxiste-leniniste. I compagni ungheresi intendono unire attorno al partito rinnovato e attorno al governo rivoluzionario degli operai e dei contadini tutti gli operai, tutti i lavoratori, gli intellettuali e tutte le forze sane e progressive del paese, condizione prima ed indispensabile per il consolidamento del regime democratico popolare in Ungheria e per edificare il socialismo con la propria forza in piena libertà ed indipendenza.

La Direzione del partito ha deciso, su proposta del compagno Lia Causi, di autorizzare in via straordinaria la convocazione di un congresso degli organi dirigenti delle organizzazioni siciliane, per la elezione del Comitato regionale siciliano. 15 febbraio 1957

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 15. — Il primo testimone chiamato oggi sulla pedana del tribunale di Rialto, ad apertura della sedicesima udienza del processo Montesi, è il ricostruttore giudiziario del Messaggero, dott. Fabrizio Menghini, che deve deporre su una importante confidenziale fattagli dall'avv. Lupis e su altri particolari di rilievo.

MENGHINI — Lei dice che, quando era stato arrestato a Venezia, le fece cose vee che a Pio Romano, nella villa di proprietà di Montesa, si era tenuta una riunione alla quale avevano partecipato gli avvocati dell'inchiesta e in cui era stata ventilata la possibilità che il colpevole della morte di Wilma fosse il principe d'Assia. Sapevo che Montesa aveva inventato un interrogatorio con Terzo Guerrini o Palmira Ottaviani e volleno avere qualche particolare dall'avv. Lupis. Ci incontrammo in un caffè e io gli chiesi la sua opinione su come erano andati i fatti a Capocotta e, soprattutto, se poteva essere che Montesa avesse trasportato sulle spalle il cadavere della Montesi. L'avvocato Lupis mi disse che egli non pensava che questo lavoro lo aveva compiuto il principe e allora passammo in rassegna la posizione dei singoli guardiani. Per esclusione l'avvocato giunse a Lilli e disse di essere certo che egli aveva trasportato il corpo della ragazza dalla Capocotta fino alla spiaggia di Torvaianica.

PRESIDENTE — Lei disse all'avv. Lupis su che cosa basasse questa sua certezza? MENGHINI — No, anche in considerazione del fatto che in parte egli si era limitato a confermare qualche mia supposizione.

PRESIDENTE — Quali erano con esattezza queste supposizioni? MENECHINI — Beh, noi passammo in rassegna i guardiani e, come le ho già detto, giungemmo a Lilli per esclusione.

PRESIDENTE — Ma lei può spiegare perché l'avvocato era certo della colpevolezza di Anastasio Lilli? MENGHINI — Non saprei che cosa dire.

PRESIDENTE — Almeno lei sa dire attraverso quali elementi si giunse a escludere la responsabilità degli altri guardiani? MENECHINI — Non lo ricordo.

PRESIDENTE — Come venne indotto a rendere questa testimonianza? MENECHINI — Lo stesso giorno in cui parlai in un colloquio con l'avv. Lupis, mi recai al Palazzo di giustizia e incontrai in un corridoio l'allora maggiore Zinza. Come era solito fare, gli chiesi se avesse qualche informazione e gli confidai ciò che mi aveva detto l'avvocato poco prima. Dieci minuti dopo venne chiamato dal dott. Sepe e in-

vitato a deporre sotto giuramento. PRESIDENTE — Lei conferma o no che l'avvocato era sicuro della colpevolezza di Lilli? MENGHINI — Le ho già risposto, egli parlò sulla base di mie supposizioni.

PRESIDENTE — Sa chi partecipò alla riunione nella villa di Fiano di proprietà di Montesa? MENGHINI — Non ricordo.

CASSINELLI (patrono di parte civile) — Lei, dottor Menghini, dice che giunse a sospettare di Lilli seguendo un procedimento di esclusione. Mi sa dire, ad ogni modo, come faceva ad essere sicuro che la donna vista in compagnia del principe d'Assia fosse Wilma Montesi? MENGHINI — Erano due giorni che se ne parlava sui giornali. Si diceva appunto che il principe d'Assia si era recato alla Capocotta con la Montesi.

CASSINELLI — Come mandò subito a confidare al maggiore Zinza ciò che le aveva detto l'avv. Lupis? MENGHINI — Ma io andavo ogni sera al Palazzo di giustizia... VASSALLI (difensore di Montagna) — L'appuntamento con Lupis lei lo prese per lettera o per telefono? MENGHINI — Non ricordo, forse per telefono.

VASSALLI — Lei conosceva Lupis? MENGHINI — Sì, lo conoscevo da prima. Lo trovai un giorno al Messaggero.

CASSINELLI — Dopo quanto tempo il rinvenimento del corpo di Wilma Montesi nello stesso giornale circolarono voci riguardanti Piero Piccioni? MENGHINI — Come redattore incaricato di seguire questa vicenda, fui tra i primi a saperlo. Credo che furono due settimane dopo il rinvenimento del cadavere. Ricordo anche che da principio le voci riguardarono il figlio del sen. Tupini e un figlio del sindaco Rebecchini.

La circostanza affermata dal Menghini non è molto precisa. Dagli atti del processo risulta che le voci riguardanti Piero Piccioni cominciarono a circolare negli ambienti del Messaggero molto tempo prima.

PRESIDENTE — Sia più preciso. MENGHINI — Si parlò di Piero Piccioni solo in un secondo tempo. Dapprima si accennò agli amici di Piero e poi a Leone. Le voci furono determinate, io penso, dal fatto che la Mobile chiuse le indagini dopo solo quattro giorni e sorsero immediatamente i pettolezzoli.

PRESIDENTE — Concretamente? MENGHINI — Le voci vennero fuori quando i colleghi del Tempo parlarono di Piero Piccioni con quelli del Popolo.

PRESIDENTE — Mi dica, per favore: chi sono questi amici di Piero Piccioni ai quali lei ha accennato? MENGHINI — Sergio Del Bufalo del Tempo, Clelia D'Inzilzo e Pastore del Popolo.

CASSINELLI — Lei, Menghini, pote vedere il cadavere di Wilma Montesi e lo descrisse dicendo che il corpo si presentava formoso e in buone condizioni.

MENGHINI — L'11 aprile ebbi la segnalazione dal corrispondente di Albano che era stato rinvenuto sulla spiaggia di Torvaianica il cadavere di una bella donna vestita in modo molto distinto. Mi recai perciò a Torvaianica con un fotografo. Il maresciallo Carducci mi disse che il cadavere era già stato avviato all'obitorio. Quindi tornai sui miei passi e mi diressi alla volta dello Istituto di medicina legale di Roma.

MENGHINI — L'11 aprile ebbi la segnalazione dal corrispondente di Albano che era stato rinvenuto sulla spiaggia di Torvaianica il cadavere di una bella donna vestita in modo molto distinto. Mi recai perciò a Torvaianica con un fotografo. Il maresciallo Carducci mi disse che il cadavere era già stato avviato all'obitorio. Quindi tornai sui miei passi e mi diressi alla volta dello Istituto di medicina legale di Roma.

MENGHINI — L'11 aprile ebbi la segnalazione dal corrispondente di Albano che era stato rinvenuto sulla spiaggia di Torvaianica il cadavere di una bella donna vestita in modo molto distinto. Mi recai perciò a Torvaianica con un fotografo. Il maresciallo Carducci mi disse che il cadavere era già stato avviato all'obitorio. Quindi tornai sui miei passi e mi diressi alla volta dello Istituto di medicina legale di Roma.

MENGHINI — L'11 aprile ebbi la segnalazione dal corrispondente di Albano che era stato rinvenuto sulla spiaggia di Torvaianica il cadavere di una bella donna vestita in modo molto distinto. Mi recai perciò a Torvaianica con un fotografo. Il maresciallo Carducci mi disse che il cadavere era già stato avviato all'obitorio. Quindi tornai sui miei passi e mi diressi alla volta dello Istituto di medicina legale di Roma.

MENGHINI — L'11 aprile ebbi la segnalazione dal corrispondente di Albano che era stato rinvenuto sulla spiaggia di Torvaianica il cadavere di una bella donna vestita in modo molto distinto. Mi recai perciò a Torvaianica con un fotografo. Il maresciallo Carducci mi disse che il cadavere era già stato avviato all'obitorio. Quindi tornai sui miei passi e mi diressi alla volta dello Istituto di medicina legale di Roma.

MENGHINI — L'11 aprile ebbi la segnalazione dal corrispondente di Albano che era stato rinvenuto sulla spiaggia di Torvaianica il cadavere di una bella donna vestita in modo molto distinto. Mi recai perciò a Torvaianica con un fotografo. Il maresciallo Carducci mi disse che il cadavere era già stato avviato all'obitorio. Quindi tornai sui miei passi e mi diressi alla volta dello Istituto di medicina legale di Roma.

MENGHINI — L'11 aprile ebbi la segnalazione dal corrispondente di Albano che era stato rinvenuto sulla spiaggia di Torvaianica il cadavere di una bella donna vestita in modo molto distinto. Mi recai perciò a Torvaianica con un fotografo. Il maresciallo Carducci mi disse che il cadavere era già stato avviato all'obitorio. Quindi tornai sui miei passi e mi diressi alla volta dello Istituto di medicina legale di Roma.

Lei, Menghini, con questo articolo a chi voleva alludere? MENGHINI — E che ne so? Io ritengo che ciò che hanno detto i Montesi è vanolo. Bisogna credere alla verità. Ho il diritto però di sapere da quale fonte egli ha tratto la notizia secondo cui l'assassino avrebbe commesso molti errori.

PRESIDENTE — Lei Menghini, che cosa ha voluto dire, insomma? Menghini tace, si guarda nervosamente in giro, tergendosi il sudore che gli impallea la fronte.

PRESIDENTE — Ho già detto che sulla questione dell'ingenuità di Montesi non voglio parlare. Menghini — Ma io andavo ogni sera al Palazzo di giustizia... VASSALLI (difensore di Montagna) — L'appuntamento con Lupis lei lo prese per lettera o per telefono? MENGHINI — Non ricordo, forse per telefono.

VASSALLI — Lei conosceva Lupis? MENGHINI — Sì, lo conoscevo da prima. Lo trovai un giorno al Messaggero.

CASSINELLI — Lei, Menghini, pote vedere il cadavere di Wilma Montesi e lo descrisse dicendo che il corpo si presentava formoso e in buone condizioni.

MENGHINI — L'11 aprile ebbi la segnalazione dal corrispondente di Albano che era stato rinvenuto sulla spiaggia di Torvaianica il cadavere di una bella donna vestita in modo molto distinto. Mi recai perciò a Torvaianica con un fotografo. Il maresciallo Carducci mi disse che il cadavere era già stato avviato all'obitorio. Quindi tornai sui miei passi e mi diressi alla volta dello Istituto di medicina legale di Roma.

MENGHINI — L'11 aprile ebbi la segnalazione dal corrispondente di Albano che era stato rinvenuto sulla spiaggia di Torvaianica il cadavere di una bella donna vestita in modo molto distinto. Mi recai perciò a Torvaianica con un fotografo. Il maresciallo Carducci mi disse che il cadavere era già stato avviato all'obitorio. Quindi tornai sui miei passi e mi diressi alla volta dello Istituto di medicina legale di Roma.

MENGHINI — L'11 aprile ebbi la segnalazione dal corrispondente di Albano che era stato rinvenuto sulla spiaggia di Torvaianica il cadavere di una bella donna vestita in modo molto distinto. Mi recai perciò a Torvaianica con un fotografo. Il maresciallo Carducci mi disse che il cadavere era già stato avviato all'obitorio. Quindi tornai sui miei passi e mi diressi alla volta dello Istituto di medicina legale di Roma.

MENGHINI — L'11 aprile ebbi la segnalazione dal corrispondente di Albano che era stato rinvenuto sulla spiaggia di Torvaianica il cadavere di una bella donna vestita in modo molto distinto. Mi recai perciò a Torvaianica con un fotografo. Il maresciallo Carducci mi disse che il cadavere era già stato avviato all'obitorio. Quindi tornai sui miei passi e mi diressi alla volta dello Istituto di medicina legale di Roma.

PRESIDENTE — Io sono di parere contrario. AUGENTI — Vorrei che fosse inesso a verbale la dichiarazione del Menghini, secondo la quale egli avrebbe esposto unicamente una tesi. Ho il diritto però di sapere da quale fonte egli ha tratto la notizia secondo cui l'assassino avrebbe commesso molti errori.

PRESIDENTE — Lei Menghini, che cosa ha voluto dire, insomma? Menghini tace, si guarda nervosamente in giro, tergendosi il sudore che gli impallea la fronte.

PRESIDENTE — Ho già detto che sulla questione dell'ingenuità di Montesi non voglio parlare. Menghini — Ma io andavo ogni sera al Palazzo di giustizia... VASSALLI (difensore di Montagna) — L'appuntamento con Lupis lei lo prese per lettera o per telefono? MENGHINI — Non ricordo, forse per telefono.

VASSALLI — Lei conosceva Lupis? MENGHINI — Sì, lo conoscevo da prima. Lo trovai un giorno al Messaggero.

CASSINELLI — Lei, Menghini, pote vedere il cadavere di Wilma Montesi e lo descrisse dicendo che il corpo si presentava formoso e in buone condizioni.

MENGHINI — L'11 aprile ebbi la segnalazione dal corrispondente di Albano che era stato rinvenuto sulla spiaggia di Torvaianica il cadavere di una bella donna vestita in modo molto distinto. Mi recai perciò a Torvaianica con un fotografo. Il maresciallo Carducci mi disse che il cadavere era già stato avviato all'obitorio. Quindi tornai sui miei passi e mi diressi alla volta dello Istituto di medicina legale di Roma.

MENGHINI — L'11 aprile ebbi la segnalazione dal corrispondente di Albano che era stato rinvenuto sulla spiaggia di Torvaianica il cadavere di una bella donna vestita in modo molto distinto. Mi recai perciò a Torvaianica con un fotografo. Il maresciallo Carducci mi disse che il cadavere era già stato avviato all'obitorio. Quindi tornai sui miei passi e mi diressi alla volta dello Istituto di medicina legale di Roma.

MENGHINI — L'11 aprile ebbi la segnalazione dal corrispondente di Albano che era stato rinvenuto sulla spiaggia di Torvaianica il cadavere di una bella donna vestita in modo molto distinto. Mi recai perciò a Torvaianica con un fotografo. Il maresciallo Carducci mi disse che il cadavere era già stato avviato all'obitorio. Quindi tornai sui miei passi e mi diressi alla volta dello Istituto di medicina legale di Roma.

MENGHINI — L'11 aprile ebbi la segnalazione dal corrispondente di Albano che era stato rinvenuto sulla spiaggia di Torvaianica il cadavere di una bella donna vestita in modo molto distinto. Mi recai perciò a Torvaianica con un fotografo. Il maresciallo Carducci mi disse che il cadavere era già stato avviato all'obitorio. Quindi tornai sui miei passi e mi diressi alla volta dello Istituto di medicina legale di Roma.

UNGARO (difensore di Polito) — Che cosa le risulta a proposito degli indumenti mancanti dal cadavere di Wilma? MENGHINI — Si diceva in giro che gli indumenti della ragazza erano nascosti in un cassetto del questore.

UNGARO — Chi lo diceva? MENGHINI — Si facevano delle chiacchiere. Ora che mi ricordo, debbo dire che il nome di Piero Piccioni entrò nella redazione del Messaggero attraverso le telefonate dell'editore del Tempo.

UNGARO — Lei conosce la casa di Montesa? MENGHINI — Sì. Si difonde in una particolareggiata descrizione della casa dei familiari di Wilma e sui rapporti che correvano tra il suo giornale e la Montesa.

DE LUCA (difensore di Piccioni) — Nel Messaggero del 12 aprile 1953, lei tra le varie ipotesi riguardanti la morte di Wilma fece quella del «pediluvio».

MENGHINI — Se lei ha letto bene quell'articolo, si sarà accorto che io non esclusi il pediluvio. Non sono stato io a inventare questa tesi.

PRESIDENTE — Se non ci sono altre contestazioni, il licenziò il testimone: lei Menghini sarà comunque nuovamente citato. Si tenga a disposizione.

Terminata la movimentata deposizione del ricostruttore giudiziario del Messaggero, sale sulla pedana la signora Elia Innocenti, moglie di Anastasio Lilli.

PRESIDENTE — Mi racconti che cosa le disse suo cognato al ritorno da un colloquio con l'avv. Bellavista.

MENGHINI — Mio cognato mi raccontò che l'avvocato Bellavista gli aveva detto che la donna che stava con d'Assia era la Montesi. Io gli risposi che non era assolutamente vero: la donna che avevo visto col principe non era la Montesi ma un'altra ragazza.

Se diverse dalla verità e a inventare che nella macchina del d'Assia c'era la Montesi. Ad ogni modo, più della cosa parli con Lilli.

P.M. — Quando ebbe il colloquio con l'avvocato Bellavista? Quanti giorni dopo l'arresto? RUFFINI — Non posso ricordarlo con esattezza, mi sembra che fu il giorno 11 settembre 1953, quattro giorni dopo che Anastasio era stato arrestato.

PRESIDENTE — Lei parlò con l'avvocato Zegretti? RUFFINI — Sì; gli confidai ciò che mi aveva detto l'avvocato Bellavista.

P.M. — Con sua cognata, quando parlò del colloquio avuto con Bellavista? RUFFINI — Il giorno dopo.

PRESIDENTE — Elia Innocenti cosa rispose quando lei le fece presente la proposta dell'avvocato Bellavista? RUFFINI — Sì; gli confidai ciò che mi aveva detto l'avvocato Bellavista.

P.M. — Con sua cognata, quando parlò del colloquio avuto con Bellavista? RUFFINI — Il giorno dopo.

PRESIDENTE — Elia Innocenti cosa rispose quando lei le fece presente la proposta dell'avvocato Bellavista? RUFFINI — Sì; gli confidai ciò che mi aveva detto l'avvocato Bellavista.

P.M. — Con sua cognata, quando parlò del colloquio avuto con Bellavista? RUFFINI — Il giorno dopo.

PRESIDENTE — Elia Innocenti cosa rispose quando lei le fece presente la proposta dell'avvocato Bellavista? RUFFINI — Sì; gli confidai ciò che mi aveva detto l'avvocato Bellavista.

D'ASCENZIO — Io mi recai da lui per chiedere se era possibile ottenere un colloquio con mio cognato in carcere; egli mi disse però che non si poteva in quanto Anastasio non era stato ancora interrogato dal presidente Sepe.

PRESIDENTE — L'avvocato Bellavista che cosa aggiunse? D'ASCENZIO — Mi disse che non mi cognato avrebbero dato due o tre anni di carcere con l'amnistia; se però avesse insistito a negare, gli avrebbero dato qualche cosa di più. Ad un certo punto gli chiesi se lui lo riteneva colpevole o innocente ed egli mi dichiarò che per lui Lilli era colpevole, e sarebbe stato lui a portare sulle spalle il cadavere di Wilma Montesi.

PRESIDENTE — Non aggiunge altro? D'ASCENZIO — Sì, mi invitò a far pressione sul Lilli perché dicesse la verità. Giudice ALBORGHETTI — L'avvocato Bellavista non disse proprio altro? D'ASCENZIO — Sì, ora che mi ricordo accennò al fatto che si trattava di un omicidio colposo e che perciò se la sarebbe cavata con poco danno.

Alle parole del D'Ascenzio, l'avvocato Bellavista da un'esclamazione vanamente trattenuto dall'avv. Vassalli. Dopo la grave testimonianza del D'Ascenzio è la volta di Giuseppina Lilli, sorella del guardiano di Capocotta.

PRESIDENTE — Lei, essendo sorella di Anastasio Lilli, può anche non deporre davanti al Tribunale. LILLI — Faccio come vuole lei.

PRESIDENTE — No, no, è lei che deve prendere una decisione. LILLI — Allora, voglio testimoniare.

PRESIDENTE — Ci racconti del mattino di quella macchina a Capocotta. LILLI — Il giorno 9 aprile 1953 ero in casa di mio fratello Anastasio; ad un tratto vidi mia cognata Elia che si recava ad aprire il cancello della tenuta. Quando tornò mi disse che era entrata nella Capocotta col principe d'Assia e con una ragazza.

PRESIDENTE — Anche lei parlò con l'avvocato Bellavista? D'ASCENZIO — Sì. PRESIDENTE — Quanti colloqui ebbe? D'ASCENZIO — Due. D'ASCENZIO — Che cosa le disse l'avvocato Bellavista?

VASSALLI — Vede altre macchine il giorno 10 aprile? LILLI — Non mi ricordo. Entravano ed uscivano molte macchine, senza che io sapessi che cosa ci facesse. VASSALLI (gridando): Ecco: non ricordi? Tranne, naturalmente, che quando si tratta di determinati giorni e di determinate macchine... PRESIDENTE — Avvocato Vassalli, la smetta! VASSALLI — Si metta a verbale la frase della testimone, senza naturalmente, il mio codicillo.

Preside la sorella del guardiano di Capocotta, il presidente chiama nell'emiciclo Maurizio d'Assia. PRESIDENTE — Ricorda quando lei andò in gita a Capocotta? D'ASSIA (consultando un foglio) — Non so se fu il 9 o il 10 aprile 1953, ma io predo per il 9. Avevo visto la mattina la signorina Elsa Cesarni e le avevo dato l'appuntamento per il pomeriggio. Come punto di riferimento ho pensato al buone il prelievamento della benzina. PRESIDENTE — Infatti, lei non ricorda il prelievo 20 metri e prelievo al tutto? D'ASSIA — Poi mi ricordo che ho avuto appiccicare le folgorine ai cuscioni della macchina, probabilmente il giorno 10. E il 9 questo federe non le avevo in macchina. E questo particolare me lo ha ricordato la signorina Cesarni.

Personaggi a Venezia: Bellavista

L'avvocato-socio di Ugo Montagna

VENEZIA, 15. — Ogni aula di tribunale assomiglia un po' a un teatro. Il processo, come il dramma, racconta e analizza l'azione umana, ne discute pubblicamente i moventi, ne scevera i complementi psicologici e sentimentali. L'uno e l'altro hanno in comune lo stesso linguaggio rapido e naturale della gente, lo stesso tentativo di ricerca distaccata. Qui a Venezia, in un'aula di tribunale, si svolgono i processi Montesi, la rappresentazione risulta eccezionale; le Fabbriche nuove riproducono ogni giorno uno squarcio di vita italiana contemporanea. Conosciamo da tempo gli imputati; un figlio di ministro mezzo cinico e mezzo sperduto che si afferma sulla scia dei successi paterni; un ex questore che incarna i difetti di una polizia nata in funzione di braccio secolare del potere politico e un affarista di mezza tacca che prospera in virtù dei sorrisi e delle strette di mano distribuiti ai titolari di dicasteri. Le udienze hanno poi popolato il palcoscenico. Sono sfilati i commissari di polizia che pesano le parole al bilancino quando si tratta di parlare dei superiori arcaici e moderni. Testimoni svaporati al momento giusto gli appartenenti a una tipica famiglia piccolo borghese i portinai, gli impiegati, i ministri, le bambine, i carabinieri. Si è aperta una finestrella sul mondo tortuoso delle questioni e su quello pettegoleggi degli uffici.

Montagna dovesse sposarsi, egli sarebbe certamente il suo compare d'anello. Fondamentalmente egli, però, è il socio d'affari. Durante il processo contro Silvio Mutò venne letto un rapporto nel quale il nome del «Marchese di San Bartolomeo» appariva costantemente affiancato a quello dell'onorevole professor Girolamo Bellavista. Poche sono le società nel-

delle quali dovette trarre la convinzione che il colpevole di tutto era il battuto guardiano della Capocotta. Anastasio Lilli era il responsabile numero uno. Egli aveva attraverso la bandita di caccia piegato in due sotto il peso del corpo di Wilma Montesi. Le sue rudi mani avevano afferrato il corpo inerte della fanciulla proiettandolo in mare. I suoi occhi avevano assistito alla lenta agonia della giovane. Non solo, ma secondo quanto è stato detto in questi giorni, avrebbe addirittura tentato di trasmettere questa convinzione ai congiunti del «colpevole», poiché «si tratta di omicidio colposo e con tre anni se la carca».



Montagna e Bellavista, ovvero il socio e l'avvocato-socio A. P.

ANTONIO PERRIA